



IL SANT'ANNA

SETTIMANALE DELLA COMUNITÀ

Quinta Domenica di Quaresima
17 Marzo 2024, n. 69
Anno III, n. 170

«Vogliamo vedere Gesù» / Gv. 12,20-33

don Jacopo

Elogio della profondità

«Vogliamo vedere Gesù», è la richiesta che nel vangelo di oggi alcuni passanti rivolgono ai discepoli, ma il nazareno risponde in modo quasi scontroso, con malcelato fastidio.

Loro vogliono un'apparizione e lui fa riferimento ad una sparizione: che delusione. Loro vogliono vedere e lui si mette a parlare di un seme che scompare nel terreno. «Vogliamo vedere Gesù». «Se il chicco di grano caduto nel terreno non muore, non porterà frutto».

Questo il dialogo paradossale. Gesù non è una soubrette. Gesù non è un fattucchiere che compie prodigi per farci battere le mani. Eppure è elevato il rischio di parlare di Gesù come di un idolo, come di un personaggio a suo agio nelle fantasie infantili.

Si può desiderare di vedere Gesù ma dirsi credenti solo per curiosità. Scrive Lev Tolstoj: «Se Cristo tornasse sulla terra e desse alle stampe il Vangelo, le signore gli chiederebbero l'autografo, e niente più».

Si può desiderare di vedere Gesù,

perché non si trova di meglio da fare e dirsi credenti per noia, per abitudine, senza pensarci troppo. Viene in mente il testo della «Canzone di Erode», uno dei gioielli di quel capolavoro che è Jesus Christ Superstar.

Il re Erode, annoiatissimo sulla sua chiatta dotata di tutti i confort, vuole vedere Gesù. Quando lo incontra, canta così: «Gesù, sono felicissimo di incontrarti faccia a faccia. Tu ti sei fatto davvero un nome dappertutto, guarendo storpi, risuscitando morti. Ora vengo a sapere che sei Dio, o almeno così hai detto. Così, tu sei il Cristo, il grande Gesù Cristo. Dimostrami che sei divino: cambia la mia acqua in vino. Basta che tu lo faccia ed io saprò che è tutto vero. Coraggio, re dei Giudei, dimostrami che non sei un ciarlatano: attraversa a piedi la mia piscina camminando sulle acque».

Poi però c'è la Croce e lì il mondo, anche quello religioso, si divide come il velo del tempio che si squarcia in due. Se Gesù lo avessimo immaginato noi, non lo

avremmo mai fatto morire in croce, ci mancherebbe, lo avremmo fatto trionfare come superman, come un Batman qualunque.

Sulla croce invece il chicco di grano scompare nel cuore della storia e tutto sembra finito.

Vogliamo vedere Gesù, ma perché? Per dimostrare agli atei che avevamo ragione noi ad andare in chiesa e torto loro a non andarci, oppure perché abbiamo una croce conficcata nel mezzo del cuore e pensiamo che un povero cristo in croce abbia qualcosa da dirci? Guardando la Croce possiamo cambiare prospettiva sulla vita, su Dio e sul prossimo, che poi significa convertirsi

Il chicco di grano per fruttificare deve morire nel terreno, scomparire, altrimenti è tutto bloccato, niente futuro, niente nuove spighe gravide di chicchi, se i chicchi non vogliono scomparire nel terreno. Non c'è futuro per la Chiesa, per la fede, se chi vuole vedere Gesù non accetta di scomparire per mettere radici nel cuore del presente.

Deve morire una certa immagine

di Dio, se vogliamo vedere Gesù. Deve morire un certo modo di «fare» i credenti, se vogliamo «essere» credenti. Deve scomparire l'abitudine religiosa come intrattenimento, come superficiale partecipazione a dei riti se vogliamo vivere e annunciare il vangelo del Risorto.

La fede o è una questione cruciale che va alle radici delle nostre croci, o rischia di essere la più stucchevole ed imbarazzante delle buffonate.

La fede - come il seme - per fruttificare deve andare nel profondo, non può restare in superficie. Vogliamo vedere Gesù? Dobbiamo praticare la profondità. Dobbiamo trovare il coraggio di andare alla radice delle nostre domande, dobbiamo impegnarci ad essere persone profonde e non superficiali, allora la nostra

vita con le radici ben piantate nella terra, fruttificherà. Il chicco di grano muore nel terreno, il figlio di Dio muore in croce e così fa piazza pulita di tutta la retorica religiosa di vittoria, di onore, di gloria, di trionfo, di apparenza. «*Se il chicco di grano non muore, non porta frutto*».

Dobbiamo passare da questo «non vedere», se vogliamo «vedere Gesù», dobbiamo passare per questo scomparire che assume infinite forme nella nostra esistenza, se vogliamo vedere il frutto del vangelo.

Dio in croce diventa finalmente una questione seria, una questione che c'entra con le pagine cruciali della nostra vita, con le nostre croci, con la nostra Passione, non con l'intrattenimento devoto. Vogliamo vedere.

Gesù indica il terreno, sug-

gerisce di lavorare nel profondo, ci mette in guardia dal rischio di restare in superficie.

Andiamo in profondità, prendiamo le distanze dalla superficialità, andiamo al cuore delle nostre domande e della nostra storia, lì dove il seme può mettere radici e far germogliare il frutto del vangelo. «*Vogliamo vedere Gesù*». «*Se il chicco di grano caduto nel terreno non muore, non porterà frutto*».

Quando riusciamo a non essere superficiali, allora i nostri occhi riconoscono che la salvezza è già qui, è vicina, accade. Quando il nostro sguardo, il nostro parlare, il nostro pensare, il nostro agire attingono dal profondo, allora nasce il frutto del vangelo: la speranza.

Cantieri ovunque, in autostrada e nella Chiesa

don Aurelio

La prospettiva del germoglio

C'è gente impegnata con zelo in attività massoniche tese a «destrutturare» il pensiero cristiano.

Altri sono ingaggiati in progetti di «ateologia», per amputare la dimensione spirituale della vita o ridicolizzarla. Ricordate l'iniziativa pubblicitaria sugli autobus, una quindicina di anni fa: «*La cattiva notizia è che Dio non esiste. Quella buona è che non ne hai bisogno*»?

Percorsi come questi trovano entusiasmante individuare un nemico e diffondere slogan banali, ma non hanno la capacità di innescare cambiamenti.

Con nostalgia vogliamo invece ripensare al Concilio Vaticano II, lo spartiacque che ha cambiato il volto della chiesa.

Contro la tesi della «rottura» siamo convinti che è stata una esperienza di «continuità» nella riforma e nel progresso. Noi che da tempo siamo entrati negli 'anta', abbiamo vissuto nell'epoca del Concilio e nel lungo post-concilio: un'aurora, un meriggio, una stagione di entusiasmo, ma a livello pastorale ora - oggi - stiamo destrutturando - facendo a pezzi - la nostra esperienza ecclesiale.

Infatti durante e dopo la pandemia è iniziato nella società e nella chiesa un percorso di «destrutturazione» per molti aspetti estenuante. Così siamo passati dalle luci dell'aurora e del meriggio, al tramonto e forse addirittura alla sera.

La destrutturazione del passato ecclesiale è entrata in un bacino di carenaggio - povera barca di san Pietro! ... 'sempre reformanda' - generando un contesto di disorientamento, contraddizione, conflitto e confusione.

L'indebolimento della direzione

vitale, cioè il non sapere come voglio essere, cosa penso, cosa voglio fare, si accompagna alla destrutturazione della personalità e della comunità di appartenenza. Potremmo sintetizzare così: cantieri ovunque, non solo in autostrada ma anche nella Chiesa, rendono l'ambiente inospitale e faticoso.

Vogliamo però essere fiduciosi, riconoscere che certi cantieri sono necessari ed immaginare la realizzazione di qualche lavoro, non solo autostradale ma anche ecclesiale, per ricominciare a vivere.

Abbiamo iniziato il terzo millennio impegnandoci in una direzione dinamica e al passo coi tempi.

Nella comunità ecclesiale siamo aiutati a rafforzare la capacità di prendere una direzione, perché non siamo da soli, ma viviamo una rinnovata appartenenza alla comunità (anche il Concilio di Trento sottolinea la dimensione comunitaria del discernimento) Siamo vivendo tempi nuovi molto promettenti: non un

tempo inteso come kronos senza significato, ma un kairòs, un'occasione preziosa da non perdere.

Stiamo vivendo una nuova «alba ecclesiale» nella quale si incontra la malinconia della notte e l'abbagliante mattino, lo stupore dei sogni appena conclusi e il risveglio di un nuovo giorno. Il discernimento non è complicato: dobbiamo imparare a leggere con fede la vita e la storia ecclesiale, il nostro camminare insieme. Ripartiamo ancora una volta da Emmaus (Lc 24).

Come credenti dobbiamo accettare la condizione itinerante della nostra fede, non nella solitudine, ma facendo memoria, in ascolto 'del forestiero', rileggendo la Parola di Dio, praticando la preghiera. Sono numerosi coloro che oggi trasformano la religione in spiritualità, come ricerca di se stessi, occasione per farsi domande, spazio per ascoltare il mistero. Questa esperienza spirituale si discosta dall'istituzione ecclesiale, vista come un peso che non

permette di sperimentare un autentico rapporto con Dio, in quanto tutto è troppo rigido e già preconstituito. Lasciamo alle nostre spalle la tentazione dello smantellamento continuo, a furia di destrutturare si perde la bussola, si resta nel buio e si rischia di non rivedere più la luce. Scorgiamo invece come sentinelle i primi bagliori di una nuova alba che rischiarerà il nostro cammino, ma abbassiamo le montagne dell'orgoglio attorno a noi, perché non permettono al sole di illuminarci.

Passiamo dal buio alla luce in modo catartico, liberiamoci da paure e angosce, rompiamo la corazza che non ci fa percepire il nuovo in ogni attimo di vita che scorre davanti ai nostri occhi.

Pasqua vuol dire 'passaggio', lasciamoci alle spalle anche la destrutturazione ecclesiale per cambiare prospettiva ed assumere quella del germoglio che ci sorprende con i suoi teneri sogni di vita nuova e di futuro.



Catechismo Sabato 16 marzo alle ore 18.00 catechesi con don Jacopo sulla «Riconciliazione», per il gruppo dei genitori delle Medie. **Sabato 23 Marzo** si tiene il catechismo come di consueto per grandi e piccoli alle ore 18.00, ma *NON celebreremo la messa delle 19.00*. Tutte le classi del catechismo e tutte le famiglie sono invitate alla Messa solenne delle ore 11.00 nel giorno della **Domenica delle Palme**: al termine della Messa ci sarà un **rinfrasco sul piazzale offerto dal C.A.S.A.** al quale va un grandissimo grazie.

Ringraziamento Grazie alle 20 coppie che hanno percorso a sant'Anna in marzo la **preparazione al Matrimonio**. Grazie alle volontarie che hanno preparato palme e ulivi per due settimane. Grazie ai fuochisti e alle cuoche per la splendida serata «*te la dò io la polenta*», eravamo 170 e abbiamo raccolto 2190 euro, grazie di cuore e a tutte e a tutti. A presto!

PASQUA

24 marzo DOMENICA DELLE PALME

Orario delle Celebrazioni: ore 8.30 - 11.00 - 18.00

Santa Messa solenne ore 11.00

**Processione e Benedizione delle Palme
e degli Ulivi - Santa Messa, Coro Parrocchiale**

*Al termine della Messa il C.A.S.A.
offre un aperitivo sul piazzale*

Ore 17.30 Canto del Vespere,
Adorazione e Benedizione Eucaristica

27 marzo MERCOLEDÌ SANTO

Santa Messa ore 9.30

La santa Messa delle ore 18.00 è sospesa

Ore 17.00, in Cattedrale a Chiavari,
Santa Messa Crismale presieduta dal Vescovo.
Concelebrano tutti i presbiteri della Diocesi.

28 marzo GIOVEDÌ SANTO

Santa Messa «In Coena Domini» ore 18.00

È l'unica celebrazione della giornata

Rito della Lavanda dei piedi,
Riposizione del S.S. Sacramento, Adorazione

**La chiesa è aperta fino alle ore 22
per le confessioni**

29 marzo VENERDÌ SANTO

**In tutta la Chiesa Universale
non si celebra la Messa**

ore 15.00 preghiera silenziosa nell'ora
della morte del Signore

ore 18.00 Celebrazione della Passione del Signore

ore 21.00 Via Crucis Cittadina

30 marzo SABATO SANTO

**In tutta la Chiesa Universale
non si celebra la Messa**

I sacerdoti sono disponibili per le confessioni
dalle 10.00 alle 12.00, dalle 15.00 alle 18.00.

Ore 20.30, solenne **Veglia pasquale**,
benedizione del fuoco, canto dell'Exultet,
santa Messa Solenne nella notte di Pasqua.

Ricorda di portare con te una campanella.

Domenica 31 marzo PASQUA DI RESURREZIONE

Orario delle Celebrazioni: ore 8.30 - 11.00 - 18.00

Santa Messa solenne ore 11.00

LE PALME E GLI ULIVI SI POSSONO RITIRARE PRESSO LA SACRESTIA E L'AUDITORIUM A PARTIRE DA MERCOLEDÌ 20 MARZO

IL SANT'ANNA SETTIMANALE
DELLA COMUNITÀ

Per sostenere la parrocchia
Credite Agricole - IBAN: IT55G0623032113000030374671

don Jacopo, Parroco | Cell. 338.1976184
devecchi.jacopo@gmail.com

don Aurelio, Emerito | Cell. 338.4403029
aurelio.arzeno@gmail.com